

Serroni, arcivescovo di Albi,¹ pure una creatura del Mazarino; Nicola Colbert, figlio del ministro, che il papa su pressione di Luigi XIV aveva nominato coadiutore di Rouen col titolo di arcivescovo di Cartagine;² e il secondo presidente dell'assemblea, Carlo Maurizio Le Tellier, arcivescovo di Reims, figlio del Cancelliere, nemico dichiarato dei privilegi papali.³ I vescovi partecipanti all'assemblea, senza contare gli arcivescovi, erano 26. Fra essi vi erano uomini di gran sapere e di condotta esemplare ma non osavano pronunciarsi contro le pretese del governo.⁴ Il più importante dei vescovi era Bossuet, che per volontà espressa della corte si era acconciato a comparire.⁵ Al dotto giovane vescovo, dalla splendida eloquenza, di cui si conosceva la debolezza verso la corte, si voleva rinunciare tanto meno, in quanto gli altri luminari della scienza e della vita spirituale, come Fénelon, Mabillon, Rancé e più altri, vennero tenuti lontani a causa delle loro opinioni.

Il clero inferiore, data la sua parte subordinata, non poté avere che poca influenza sull'assemblea. È da ricordare, accanto al Fleury, l'abbé Gerbais, che già nel 1663, nella questione delle tesi, aveva preso posizione contro Roma.⁶ La sua opera « Sulle cause maggiori » fu dichiarata da Innocenzo eretica il 18 dicembre 1680 e censurata. Il Gerbais era un confidente dell'Harlay, come dei consiglieri reali, e già prima dell'inizio dell'assemblea affermò, che non ci si doveva fermare alla questione delle regalie, ma deliberare anche sul suo libro e sul potere ecclesiastico.⁷ La « Piccola assemblea », infatti, si era già espressa sul libro.⁸ Per tutti i membri del clero inferiore, che poterono partecipare all'assemblea, il re tenne a disposizione, per rimeritare gli eventuali servizi, ricchi benefizi, vescovati e abbazie.⁹

Sullo svolgimento dell'assemblea vi sono, oltre le relazioni dell'internunzio Lauri, due fonti assai importanti. Il primo

che corrono, che l'arcivescovo sarebbe affetto « d'un male di cui la modestia consiglia a non dire il nome ». Il Ranuzzi venne incaricato di parlarne con il La Chaize (analogamente nella * Cifra dell'11 marzo). Il La Chaize sembra che abbia rappresentato la cosa come abbastanza innocente, cosicché Innocenzo XI scriveva al nunzio il 22 maggio 1687: sarà benissimo così, ma ad un arcivescovo non conviene praticare « con tanta domestichezza e frequenza in casa d'una femina che canta ». Il nunzio quindi venne incaricato di parlare al re, perchè inducesse il De Harlay ad astenersene. Cfr. inoltre * Cibo a Ranuzzi in data 15 luglio 1687, loc. cit.

¹ GÉRIN, *Assemblée* 176.

² BERTHIER I 341.

³ GÉRIN, loc. cit. 189 s.

⁴ Ivi 204-225.

⁵ Cfr. *Corresp. de BOSSUET*, éd. Urbain et Levesque, II 256.

⁶ Cfr. sopra p. 183 e GÉRIN, loc. cit. 482.

⁷ GÉRIN 231.

⁸ Vedi sopra p. 205.

⁹ Cfr. GÉRIN 239 s.